

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa la Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Franco dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bestera alla Posta — In Genova dal Sig. Brindani — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Modena al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camola, jeune, libraire rue Canache et G. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, et C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smania all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, ogni lunedì, e i giorni successivi allo festo d'innora: proceito — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera — Carte, donati, ed altri franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 27 OTTOBRE

Il Ministero di Torino non potendo tener fermo agli argomenti dell'opposizione che vuole la guerra, bersagliato dagli urli del popolo, smentito da Gioberti sull'origine della mediazione ha aperto le ali, e si è nascosto entro le nuvole delle più alte ragioni. Fin là non ha avuto nessuno il coraggio d'inseguirlo, e resta intatto il mistero. Ma non poteva farglisi un bel dilemma? — o voi avete la responsabilità, e parlate; o i fatti occultati non sono vostri e non volete prenderne la responsabilità, e allora confessate di non poter mantenere la costituzione, e dimettetevi. Ma qui la necessità ferrea delle cose risponde pur troppo con un altro dilemma — O i Ministri parlano, e nasce uno scandalo, o i Ministri si dimettono, e sarà impossibile ricostituire altro con una prestezza proporzionata alla veemenza dei momenti che incalzano — Dunque? dunque chi ha fatto il male rimanga inviolabile ed inviolato; il Ministero taccia, e il popolo non sappia neppure ciò che fu fatto, e neppure se debba sperare, o temere. La guerra? la guerra si farà se patti segreti non si oppongono; la guerra si farà se il Ministero troverà opportuno il momento — Queste due proposizioni che sono per loro stesse indipendenti fra loro e non hanno un legame logico debbono fondersi, a nostro avviso, in questa unica proposizione: « Il Ministero farà la guerra tostochè potrà disimpacciarsi da que' vincoli misteriosi che oggi la interdicono: » Ecco da che dipende la sorte d'Italia! Sciagurate condizioni! la nazionalità italiana, questa causa così bella, generosa, aperta, e splendissima trovasi avvinta ad un filo segreto e invisibile, e da chi? dall'interesse d'una famiglia! di quella famiglia che si acclamava redentrice d'Italia! L'Italia non si redime coi trattati, ma colla spada, non nei Gabinetti, ma alla vista del sole; ed unica condizione di vita ai Governi non può essere altra che alla vista del sole, e colla spada difendere la patria comune. Rifaccia Carl' Alberto il grido di guerra, il nodo; che non si può sciogliere, rompa col ferro; eccola la via di salute.

La Società Federativa procede benissimo ne' suoi lavori. Oggi un'altro avvenimento è pronto a darle forza e sviluppo, ed è la Costituente italiana, di cui porta seco il Montanelli nel Ministero Toscano la massima prestabilita come condizione della sua ascensione al potere. Per amore d'Italia, lungi dal farne cagione di dissidii vengano ravvicinati a fatti, la Toscana legittimi essa prima in Italia la Costituente italiana, e la Società Federativa di Torino le prepari e trasmetta il progetto della Federazione. Già sarà molto. Colà sulla vetta del Campidoglio dove fu l'ultimo respiro della libertà italiana colà si faccia un'appello alla famiglia italiana. E se Firenze, o Roma, o Torino debba essere il suo centro di vita, debb' neppur questa sia cagione di discordie — La Nazione decida.

Legge Italiana

Nella Camera dei Senatori di Torino interpellato nella seduta del 21 il Ministro degli Affari Esteri intorno alla Legge Italiana rispose che un progetto di lega Commerciale Doganale e Difensiva era venuto da Roma sotto la Presidenza del Pontefice ma che non parlandosi in esso di contingenti d'uomini e di denaro da darsi per la guerra, la Corte di Torino ne aveva inviato un'altro in cui fra gli altri articoli che tendevano ad una vera federazione italiana parlavasi appunto de' sudetti contingenti. Soggiunse che l'Abate Rosmini incaricato di questo affare aveva scritto che il nuovo progetto non avrebbe egli osato di presentare al Papa perchè questi aveva dichiarato non voler far guerra sotto qualunque pretesto e per qualunque causa a nessuna potenza cristiana.

Noi dubitiamo della veracità di queste assertive poichè conosciamo dei fatti ineccezionabili i quali persuaderebbero in contrario. Noi non abbiamo qui bisogno di cercar fede alla nostra lealtà con una professione di principii. Noi nè come cittadini nè come scrittori siamo usi di adulare il potere e di mascherarne gli errori: ma siccome ci siamo fatta coscienza di non esser giammai

né oppositori né lodatori sistematici, non dubitiamo di dir francamente che nelle trattative della lega è stato il Governo Piemontese che ha reso un cattivo servizio all'Italia. Noi non siamo né Piemontesi né Romani ma Italiani e però lungi dal godere nell'abbassamento della dignità politica di qualunque parte della Patria nostra noi ne siamo dolentissimi e vorremmo che siccome tutti i popoli così tutti i governi liberali d'Italia con reciproco amore e lealtà si adoperassero a sostentarsi e a rafforzarsi a vicenda onde poter costituir finalmente la patria italiana, la quale sarà sempre un sogno finchè il disinteresse la sincerità la generosità non ne avrà avvicinate le diverse regioni.

Noi abbiamo sotto gli occhi varie comunicazioni scambiate fra i due governi, perciò le nostre assertive sono basate sui fatti. Dal Ministero Mamiani fu risposto il giorno 28 giugno al ministero Pareto il quale non aveva trovato nell'offerta progetto che le seguenti difficoltà. Gli sembrava che il nome di *defensiva* non bastasse per chiamare i Governi Italiani alla guerra nazionale, che il Governo di Napoli non vi dovesse essere inebriato e che la conclusione dell'accordo dovesse farsi in Torino. Le risposte del nostro governo non potevano essere nè più italiane nè più liberali; come nome della lega che volevasi chiamata non *defensiva* solo ma *offensiva e difensiva* egli profferse il nome di *Legge politica* che comprendeva non solo il concetto della lega offensiva e difensiva ma comprendeva ancora ogni altro oggetto di vincolo federativo. In quanto a Napoli propose di tralasciare ogni espressione che significasse esclusività ellogendo piuttosto di non parlare. Finalmente reclamava con giustizia il diritto di Roma ad essere *sede* ai commissari della lega doganale della quale la lega politica non doveva riguardarsi che come uno sviluppo. Ma ciò che merita una profonda attenzione è la espressione tenuta dal nostro governo nel formulare l'oggetto di questa lega: l'oggetto era che la lega politica fosse come il *nucleo cooperatore della nazionalità italiana per dare all'Italia quell'unità di forze che è necessaria alla difesa interna ed esterna*. Per tal guisa le forze italiane avrebbero dovuto cooperare non per la difesa dei confini dei singoli stati, come erano allora configurati, ma per la *nazionalità italiana*, e dopo conquistata per difenderla.

Dimanderemo all'attuale governo piemontese se dalla sua mente sono partiti giammai dei pensieri così generosamente italiani?

A questo punto ebbero termine le trattative.

Noi ci occuperemo di sapere e pubblicare il vero oggetto e i termini della missione confidata al chiarissimo Abate Rosmini per le seconde trattative, e di sapere e pubblicare le veraci cagioni che le mandarono a vuoto. Ma perchè le novelle trattative? perchè il Ministero Pirelli non ha continuato e conclusa l'opera del Ministero Pareto? Il già Ministro Mamiani fece sentire dalla nostra tribuna che la caduta del Ministero Pareto, portava con se la sospensione dell'affare e che ciò era una calamità da che il Ministero Pareto era sul punto della definitiva accettazione del patto. Dunque al Ministero Pareto, del cui liberalismo nessuno ardisce dubitare, sembrava giusto bello ed onorevole il patto: dunque in quei tempi si credeva bastevole per ottenere la efficace cooperazione del nostro governo; eppure era tempo di guerra, era il tempo in cui si poteva e si sapeva studiare l'applicabilità d'una convenzione.

Il mutamento adunque non provenne dalla cosa, ma dalle persone che succedettero da ultimo nel Ministero piemontese. E se le difficoltà insorte nelle ultime trattative fossero state provocate da nuove insistenze ed inutili pretese che non variavano in fondo la sostanza del primo progetto e che intanto portavano alle medesime conseguenze noi non sapremmo lodare il Ministero Piemontese dell'aver moltiplicate le spine senza necessità. Ma ripetiamo che dopo una miglior conoscenza delle ultime trattative ritorneremo sull'argomento non senza con-

cludere intanto che il nostro governo nelle prime trattative fu animato da generose intenzioni e che il governo piemontese ha il torto di non averle definitivamente accettate e segnate.

Ciò per amore del vero: quella severità per altro che noi per debito di coscienza abbiamo usata col nostro governo non deve impedirci di usare un eguale linguaggio verso chicchessia.

Chi non è reo verso l'Italia scagli la prima pietra, ma no, quelle pietre con cui si vorrebbero punire i colpevoli vengano invece a fondamento del nostro edificio. Non si fa una nazione, non si conclude una lega colle ambizioni e colle gelosie; quella virtù che non cessiamo di predicare ai popoli, venga sentita una volta dai governi e specialmente da quelli che si mettono a capo ed esempio dei popoli. Meno recriminazioni e più cooperazione. Imperocchè l'Italia non è nè in Torino nè in Roma, ma in tutto il bel paese dalle Alpi al Libico.

FEDERICO TORRE

CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA

TORINO 22 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il nostro progetto di patto federale intanto avanza: l'articolo scritto nel Contemporaneo del 15 ha previsto quello che si è fatto ed è entrato nel vero spirito della nostra assemblea. Lo dirò con piacere: uscirà da quest'assemblea un bel progetto che avrà un eco per tutta l'Italia e ci condurrà con certezza allo Stato di nazione libera e forte.

Ieri vincemmo la nomina dei deputati alla costituente fatta dalle sole Camere elettive come propose Sterbini sin da principio del progetto del patto discussa una volta e commissionata dal Mamiani. Sono certo che piacerà: sono certo che sarete contenti. Il progetto passerà con poche sedute e l'opera nostra sarà compiuta. Comincerà allora l'opera di tutto il popolo e spero che sarà con noi.

IL PARLAMENTO PIEMONTESE

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Continuo a darvi le notizie di questa camera di deputati.

Ieri a sera vi fu seduta e cominciata alle ore 8 terminò alle 2 della mattina. Fu spettacolo parlamentario imponente. Immensa la folla che assistette fino all'ultimo minuto: l'entusiasmo per la guerra vivo e grande; ma ti ripeto quello che già ho detto: vi deve essere un patto, un accordo, vi è sotto un imbroglio diplomatico, e ieri a sera ne crebbero le prove.

Il Ministro della guerra cominciò il primo la lotta, rispose alle obiezioni fatte dall'opposizione nella passata tornata. Fu la solita canzone; ecco il ristretto. « Per noi l'obbligo impostoci dalla mediazione non esiste più; è però convenienza lo aspettare una definitiva risposta dall'Austria se accetta o no la mediazione, se accetta o no le basi; noi abbiamo protestato che continuando essa le sue tergiversazioni prenderemo norma soltanto dal nostro interesse ed entreremo in guerra quando lo crederemo opportuno, ma di questa opportunità vogliamo esser giudici noi soltanto; perchè noi conosciamo lo stato dell'esercito, perchè noi vogliamo aspettare che le circostanze si facciano ancora favorevoli: dateci adunque un voto di fiducia e lasciateci fare: noi vogliamo la guerra come la volete voi, ma non crediamo opportuno di cominciarla domani » Questa fu sempre la conclusione del ministero; a queste parole il ministro della guerra aggiungeva una critica alla truppa piemontese dichiarandola coraggiosa ma indisciplinata: a questi detti e alla dichiarazione di voler ancora aspettare sorsero nei banchi dell'opposizione e nelle tribune un fremito di disapprovazione che si traduceva in bellissime urla forti e continuate così ch'era una musica dilettevolissima. Figurati l'effetto che potè produrre il discorso di Brofferio energico, tutto spirante amor patrio e desiderio di guerra, discorso che gettava a terra tutti i frivoli sofismi del ministro della Guerra. Era un continuo applauso, e quando scese dalla tribuna fu accompagnato da tanto clamore festoso che il partito ministeriale non potè fare a meno di risentirsene e di protestare contro il pubblico. Vennero allora altri urli e qualche fischio; era un finimondo; non si ascoltava più il campanello del Presidente, non si udivano più le interpellazioni che s'incrociavano: la sola parola guerra campeggiava in quel tumulto infernale. Ai rimproveri fatti dai ministeriali al popolo che aveva applaudito Brofferio, surse Gioberti che ieri a sera sedeva come semplice deputato e prese le difese degli applausi. Puoi immag-

giuristi ardire che si accrebbe nel popolo alla maschia e vigorosa parola di Gioberti. Durò lungo tempo questa scena; finché venne un Oratore ministeriale con uno stile areadico a sopire gli spiriti concitati, non senza però ricevere anch'esso di tempo in tempo una ovazione urlante. Altri Oratori di minor conto parlarono, e la discussione languiva ma venne il deputato Ratazzi a ravvivarla. È questi un Oratore di stretta logica e concludente: incalzando il ministero e distruggendo tutti i suoi castelli di carta fin col proporre una Commissione che esaminasse lo stato delle cose e ne facesse un rapporto alla Camera. Era questo il mettere sotto tutela il ministero dandogli uno schiaffo solenne. Il ministero lo comprese e disse che a quel patto si sarebbe dimesso: i suoi amici volevano sciogliere la seduta ma vinsero le parole ardite della opposizione che domandava la continuazione. Il ministero allora per salvarsi dall'accusa di aver creduto troppo alla mediazione lesse due lettere del ministero attuale francese dalle quali risulterebbe che la Francia alla domanda di un sussidio per parte del Piemonte aveva risposto coll'offerta di una mediazione. Fu allora che Gioberti rivelò un fatto terribile, un fatto che basterebbe a mettere in accusa il governo di Piemonte, un fatto che scuopre molte infamie e dà molte spiegazioni. Gioberti disse di aver trovato fra i cartoni quando egli era ministro due documenti dai quali risulta essere accaduto tutto il contrario; aver cioè la Francia offerti i sussidi in un tempo ed esserle stato risposto che si sostituisse una mediazione. In Piemonte quando le accuse rimontano ad una certa altezza non si va più innanzi, o sia perchè si teme di scuoprire una verità fatale, ossia perchè il nome del re per costoro è sacro fino alla cieca venerazione.

Fu allora che il ministro Pinelli annunziando che qualunque atto di disapprovazione per parte della Camera avrebbe condotto il ministero a ritirarsi, disse che badassero bene a quel che facevano, perchè un nuovo ministero non sarebbe stato formato che a stento, e dopo lungo tempo, e che questo non avrebbe potuto agire diversamente, ma solo avrebbe trovato e riferito alla Camera cose che egli non poteva dire. Terribile confessione che paralizzò le forze dell'opposizione. Le proposizioni che tendevano a mettere in sospetto il ministero o che domandavano un' immediata dichiarazione di guerra furono scartate: si accettò un mezzo termine proposto da un deputato conciliatore: in questo si prendeva atto di quanto aveva detto il ministero sulla mediazione e vi domandava attività e sollecitudine nei preparativi di guerra. Il popolo non fu contento di questo risultato e uscì urlando contro il ministero e gridando guerra. La generalità conviene che sarebbe un danno per la causa italiana il ritiro di questo ministero che sarebbe un pericolo di uno peggiore, o perchè egli è deciso veramente a far la guerra ma aspetta che le circostanze si facciano più favorevoli. Certo è però che tolte le molte esagerazioni, il Piemonte ha sotto le armi 75 mila uomini per entrare in campagna dopo otto o dieci giorni di preparativi fatti con energia e volontà decisa. Su questo non v'è alcun dubbio.

Vento agli Anconetani sempre benemeriti della italiana indipendenza. L'amor della patria seppe loro suggerire un mezzo piano e facile da soccorrere Venezia. Speriamo che tutti gli altri Circoli italiani vorranno secondare il nobile esempio per sopperire ai sempre crescenti bisogni di quel baluardo unico della libertà d'Italia.

I CIRCOLI ANCONITANI

Programma di periodica spontanea contribuzione nello Stato Pontificio per soccorrere Venezia.

Venezia sostiene le speranze e l'onore d'Italia: — Ma essa non ha territorio d'onde trarre i mezzi per vivere, non ha denaro da procacciarseli. Se questo bisogno ancor duri; essa cadrà; e la sua caduta; sarà allora per l'Italia irrevocabile sentenza di ruina forse irreparabile della sua fortuna — A Venezia dunque le nostre simpatie, a Venezia i nostri soccorsi.

Per sovvenirla appunto di denaro, i Circoli Anconitano e Popolare di questa città, hanno adottato il seguente Progetto, nella fiducia, che il popolo del nostro Stato risponda di buon grado all'invito, e si presti col patriottico ardore, di cui diede già tante prove, ad aiutare per tal modo la Santa Causa dell'Italiana Indipendenza.

MODI DI CONTRIBUZIONE

1. La contribuzione spontanea in prò di Venezia, si fa per azioni di bai. dieci mensili.
2. Ciascuno è in libertà di soscrivere per più azioni: l'obbligo che si assume è durevole per tutto il tempo, che Venezia manterrà l'attuale guerra con l'Austria.
3. I pagamenti debbono farsi nei primi cinque giorni di ciascun mese, cominciando dal prossimo novembre.
4. La Deputazione dei soccorsi per Venezia istituita in Ancona (composta dei Sigg. Filippo Camerata Gonfaloniere, Cav. Niccolò Lainè, e Notaro-Archivista Gio: Maria Bartoli) rimane confermata col nome di — DEPUTAZIONE CENTRALE ALLE OFFERTE PER VENEZIA — e con l'aggiunta di altri due Deputati, che sono i Presidenti dei due Circoli.
4. I Circoli di ogni città nomineranno una Commissione composta d'un sufficiente numero di Cittadini per diffondere il presente Programma e procurare Azionisti. Ciascheduna Commissione eleggerà un Cassiere presso il quale si faranno i pagamenti.
6. Pei Comuni ove non esistono i Circoli, i rispettivi Signori Gonfalonieri e Priori sono pregati di assumere l'incarico, per adempiere le incombenze, di cui all'articolo precedente.
7. Non più tardi del giorno 15 di ogni mese, le Commissioni dei Circoli e dei Comuni trasmetteranno a quella del Capo-luogo le somme incassate; le Commissioni dei Capo-luoghi e dei Comuni trasmetteranno alla Deputazione Centrale di Ancona, la quale spedisce l'intero prodotto di ciascun mese a Venezia.
8. Ogni trimestre le Commissioni fatte rimetteranno

alla Deputazione Centrale un elenco degli Azionisti, colla indicazione delle azioni rispettive, dei pagamenti fatti e di quelli, che ancora restassero a farsi.

La Deputazione Centrale pubblicherà periodicamente con la stampa il riassunto dei conti ricevuti, e la precisa quantità delle somme raccolte in ciascun Comune ed inviate a Venezia.

NB. La Commissione Centrale risiede in questo Archivio Notarile.

Ancona 20 Ottobre 1848.

PEL CIRCOLO ANCONITANO

Ugo Calindri Presidente — Filippo Camerata Deputato — Eduardo Lampel Deputato — Clemente Marinelli Segretario —

PEL CIRCOLO POPOLARE

Gaetano Pulini Presidente — Antonio Tasseti Vice Presidente — G. B. Morichi Segretario.

NOTIZIE

ROMA 27 ottobre

Ci viene assicurato che, prima dell'apertura delle nostre Camere, l'abate Rosmini sarà chiamato a Presidente del Consiglio dei Ministri —

Tutto ciò che raccontano i giornali piemontesi relativamente all'illustre abate Aporti è privo di fondamento. Disgraziatamente non è ancor vero che sia definita la vertenza intorno a quell'egregio sacerdote; la guerra che gli si fa non è ancor vinta —

Tra il Consiglio di stato ed il Ministero vi è pochissima armonia. Il progetto sulla legge provinciale già redatto da una sezione del consiglio suddetto non è stato ancora stampato per distribuirlo ai Consiglieri e poi discuterlo in seduta generale. Sono due venerdì che il Consiglio è rimasto quasi ozioso a causa del Ministero che ha impedito che l'anzidetto progetto fosse stampato.

La discussione sul codice di Polizia va avanti, e per quanto s'appassione è molto inoltrata.

La Gazzetta d'oggi nella parte ufficiale assicura che domani 28 corr. si adunerà il Consiglio generale di Stato.

Il General Zucchi questa mattina ha preso possesso del suo ministero delle Armi. Agli impiegati che sonosi a lui presentati per fargli omaggio ha detto che sperava che nel caso contrario alla prima mancanza sarebbero espulsi dal Ministero.

Il Generale Rignano Comandante Interino della Guardia Civica in un suo ordine del giorno ringrazia a suo ed a nome del Papa e del Ministero la Milizia Cittadina per l'opera prestata nel ristabilire l'ordine nelle ultime luttuose scene del Ghetto.

ANCONA 24 Ottobre

Jeri proveniente da Trieste arrivò la Fregata a Vapore da guerra Francese — l'Asmodeo — recò dispacci al Console Francese e quindi ripartì subito alla volta di Levante.

Jeri un corriere di Torino portò l'ordine alla Flotta Sarda di partire per alla volta di Pirano. Fra due giorni avrà abbandonato il nostro Porto. (Piceno)

FERRARA

ORDINE DEL GIORNO

Soldati, Sotto-Ufficiali, Ufficiali!

I prodi figli degli Stati italiani, che si sono rinchiusi in Venezia, perchè almeno in un angolo della nostra adorata Patria sventolasse libero il sacro vessillo dell'Indipendenza, mandano un grido di dolore, volgono a noi tutti uno sguardo supplichevole. Venezia, dopo aver spese le sue ricchezze, dopo aver esauriti i tesori della carità cittadina, dopo avere indarno invocato un prestito dagli avari banchieri dell'Europa, implora adesso anche l'obolo del povero per liberare i nostri fratelli coraggiosi suoi difensori dalle orribili torture della miseria. Poveri noi pure, segno spesso nel corso del nostro vivere e ai colpi dell'avversa fortuna, noi tutti, sono certo, faremo nostre le loro angosce, coi nostri bravi fratelli che spendono la vita per mantenere viva al cospetto del mondo la gloria militare italiana, si, noi tutti divideremo con essi il pane fratto dei nostri onorati sudori. — Finchè Venezia non sia liberata dall'assedio, io lascerò ogni mese un giorno del mio soldo — e voi, Soldati?...

Ferrara 20 ottobre 1848.

Il Comandante il Primo Battaglione

FERRARA Maggiore

I soldati del Battaglione, coi Sotto-Ufficiali ed Ufficiali, commossi per lo stato misero dei loro fratelli, unanimemente decisero di dare ogni mese un giorno del loro soldo rispettivo a pro di que' generosi. Il sottoscritto presenterà posteriormente ai signori incaricati di raccogliere i soccorsi per Venezia, lo stato numerico degli individui del Battaglione coi loro gradi, e l'ammontare della mensile offerta.

FERRARA Maggiore

Questa offerta mensile ammonta a scudi 103, 45.

FIRENZE 25 ottobre

Crediamo potere assicurare che il Ministero è definitivamente stabilito così.

Montanelli Presidenza del Consiglio col portafoglio degli Affari Esteri. — Guerrazzi Interno — Mazzoni. Grazia e Giustizia e Culti (interinalmente) — Franchini. Istruzione Pubblica. — Adami. Finanze Commercio e Lavori Pubblici (interinalmente) — D' Ayala. Guerra. (Riv. Indip.)

A questo proposito la Novella Italia aggiunge: La prima condizione accettata dal Granduca, fu quella della immediata convocazione di una

COSTITUENTE ITALIANA

Tutte le campane suonano a festa, la città è tutta gioia per il grande avvenimento. Il quale, se i popoli italiani sono veramente degni della libertà, se compiono con subita energia i sacrifici che la stupenda opportunità richiede tornerà la Italia alla dignità di nazione.

Stamane alle ore 6 ant. è partito di qui il Battaglione Piemontese della Brigata Aqui che qualche giorno ha soggiornato in questa Città. Sappiamo che proseguirà il suo cammino sino a Chiavari (Riviera di Genova) dove resterà di guarnigione. (Patria)

Dal rendiconto de' conti presentato dal Ministro delle Finanze alle Camere Legislative risulta che lo sbilancio tra le rendite e le spese è di Lire toscane 2,258,679.

Notizie pervenuteci questa sera in data del 17 corr. ci confermano che la Stiria è insorta e si è dichiarata in favore della rivoluzione di Vienna. La leva in massa è proclamata e molti corpi di armati volano pieni di entusiasmo in soccorso della Capitale. (Alba).

LIVORNO 25 ottobre

Il Governo di Livorno al Ministero.

È arrivato in questo momento proveniente da Genova col vapore francese Pharamond il generale Garibaldi. (Gazz. di Fir.)

Leggesi nel Corr. Livornese:

Siamo autorizzati a manifestare l'adesione del Governo Siciliano alla Costituente italiana proclamata dal Montanelli, proponendosi quel Governo d'invitare i suoi Deputati appena sarà legalmente convocata.

EVVIVA LA COSTITUENTE, che riunirà di nuovo al tutto l'Italia quell'ultima parte d'Italia che sembrava quasi per sempre separata da noi.

LUCCA 25 ottobre

Se non siamo male informati un duecento giovani lucchesi partiranno in breve, per porsi sotto le bandiere di Garibaldi. (Gazz. di Lucca)

MODENA 22 ottobre

Al Finale, non appena partiti que' pochi tedeschi che lo presidiavano, si è inalberata con molti evviva la bandiera di Carlo Alberto. — In due ville del confine modenese l'ho veduta io sventolare, però sopra case particolari; ed i contadini cominciano a vederla volentieri, disgustati come sono del loro duca per la rinnovellata fassa del testatico. Si è pubblicato un invito dal generale Saccozzi ai contadini per moversi a prender soldo fra le truppe stanziali di Francesco. Il Saccozzi a quanto pare, predica al deserto. (Patria)

TORINO 21 ottobre

Le comunicazioni tra il Piacentino e il Lombardo sono interrotte fino dal giorno 16. Così le vetture dirette a Pavia non possono passare il Ticino. Tali notizie sono certe.

Tal impedimento di relazioni per una conseguenza delle dimostrazioni fatte pochi giorni innanzi in Cremona. Dei drappelli di tre o quattrocento persone avevano valicato il Po, e giunti vicino alla riva del fiume avevano alzato la bandiera tricolore e gridato: viva l'Italia morte agli Austriaci, in vista di questi. (Democr. Ital.)

GENOVA 25 Ottobre

Con dispiacere leggiamo nella Gazzetta di Genova.

Narriamo i fatti seguenti avvenuti in questa città la sera di sabato e di domenica, affinché le dicerie, come suole avvenire, non ne esagerino a' lontani, il carattere.

Nella sera di Sabato 20 circa Soldati del battaglione Real Navi dopo aver percorse le principali vie della città, gridando Viva il Re, abbasso il Circolo Italiano, Viva il prete Grillo, si recarono all'Acquasola onde impedire ai membri componenti il Circolo Italiano di radunarsi. Trovandosi colà di già riuniti alcuni profughi Lombardi e Mantovani si impegnò una specie di lotta nella quale rimasero feriti tre o quattro individui. Jeri sera, (Domenica) si rinnovò questa dolorosa scena, la quale poteva aver conseguenze assai più funeste se il pronto intervento della Guardia Nazionale sussidiata dalla truppa di linea e l'attività e l'energia del Generale Lorenzo Pareto e del Maggiore Federici non avessero in breve ristabilito l'ordine e la tranquillità.

Si hanno pure a lamentare in questo secondo conflitto alcuni soldati e lombardi feriti.

ALESSANDRIA 22 Ottobre

— Grandi movimenti di truppa sull'ala sinistra e sulla dritta. La brigata Regina, arrivata pochi giorni or sono da Genova, partirà quanto prima per Mortara ed Abbiategrosso.

Un altro reggimento della Regina da Novi si portò su Voghera. La sinistra verrà pure rafforzata dalla Aosta — Jeri arrivava da Casale un bellissimo battaglione di Bersaglieri — Interrogati da noi mentre si mettevano in marcia fuori da porta Marengo, dove

ne andassero — In Lombardia, in Lombardia, ci risposero molti arditamente — Avanti, avanti. Forse a quest'ora ha già toccato le sponde del Ticino. E al grido della Lombardia chiedente soccorso, rispondono le armi dei prodi Bersaglieri — Iddio lo vuole — Avanti — Iddio lo vuole.

Jeri; poi giunse un reggimento di Cuneo e partiva nel tempo stesso per Vigevano il 40. reggimento brigata Casale. Alle 3 arri- vò il Duca di Savoia a cavallo accompagnato da tre aiutanti di campo e quattro lancieri, e preceduto da una staffetta. Ci si dà poi come certo essersi spediti ordini alla flotta di portarsi tosto nelle acque di Venezia.

— Venerdì a sera l'introito nella serata di questo Civico Teatro fu tutto riservato a beneficio della grande mendica delle lagune. (L' avvenire.)

MILANO 20 ottobre

Molte schiere di Radetzky s'avviano a grandi giornate verso le Alpi; i confini della terra di schiavitù sono guardati paurosamente da piccoli drappelli e continuamente percorsi da pattuglie di cavalleria. Non solo in Milano, ma in tutta Lombardia i soldati ricusano di prendere alloggio nelle caserme per timore di essere rinchiusi ed asserragliati dalle barricate, e preferiscono di giacere all'aperto di giorno e di notte. Mentre dapprima si approvvigionavano le fortezze, ora d'improvviso e a dirotta si vendono granaglie e quant'altro sarebbe di difficile trasporto. In poche città è ancor lecito dubitare della prossima andata dei Tedeschi, e i muri esprimono con generose iscrizioni il voto, la speranza, la fiducia di tutti. Il più grave male della Lombardia e della Venezia è l'inerzia dei governi italiani, è la vergognosa fidanza nella mediazione, è la stolta speranza di poter ottenere una pace onorevole senza mettersi in attitudine di guerra. (Concordia)

VENEZIA 20 ottobre

Il general Pepe, che, qualche tempo addietro aveva rinunciato a metà del suo stipendio, ora, in vista delle strettezze sempre maggiori dell'erario pubblico, rinunziò anche all'altra metà. Col massimo piacere ci affrettiamo ad annunziare questa novella prova che il capo dei nostri prodi difensori dà della sua insuperabile devozione alla causa italiana. Il nome del general Pepe è già stato scritto a caratteri gloriosi nella storia degli sforzi fatti per la indipendenza e per la libertà nazionale; ma egli accresce ogni giorno i suoi diritti alla gratitudine della patria.

I capitani Carrano e Cosenz, distinti ufficiali napoletani, hanno rinunciato alla metà dei loro stipendii. (Indipendente)

24 ottobre

Il giorno 18 ottobre, i Tedeschi, in numero circa di 14, essendosi trasportati in barca alla casa detta Baseggio, di proprietà di Giuseppe Dalla Mora, non molto lungi da Torcello, si abbandonavano alle più turpi insolenze verso alcuni navalestri, perchè colti sul fatto di recar pesce a Venezia; e li costringevano a caricarne per essi una barca, che intendevano rimorchiare verso terra. Il tenente Vinelli, avutone avviso, recossi sul luogo con tredici uomini a verificare il fatto. Appena comparso sull'argine che guida alla casa Baseggio, i Tedeschi s'imbarcarono, rimorchiando la barca carica di pesce. Il fuoco dei nostri, comechè non abbia potuto impedire la loro fuga, li costrinse però ad abbandonare la barca, che venne dal Vinelli restituita al suo proprietario. — La mattina del 19, allo spuntar del giorno, gli Austriaci si avanzarono sull'argine che da mezzo giorno mette capo a Grassabb; erano intorno a sessanta. Protetti da due barche, armate di cannoni e poste nel canale di Paligo, coperti dall'argine, si avanzarono a tiro di fucile ed aprirono un vivissimo fuoco di fucile e di cannone contro la casa. Il fuoco era fragoroso, ma la mira falliva. I nostri coglievano esattamente; il nemico fu posto in fuga in breve ora.

Il governo e il Comando delle truppe non potevano ripromettersi di più dalla bravura del Tenente Vinelli e dalla sua saggia condotta, come pure dal coraggio, dalla disciplina e dall'obbedienza dei militi, che così bene rispondono alla fiducia che ha in loro riposto la patria ed alle premure di chi li comanda. (Gazz. di Venezia.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 17 ottobre

Si discutono e si approvano senza lunga discussione gli art. 84, 85, 86 e 91 del progetto di costituzione. Soppressi vengono gli art. 87, 88, 89 e 90. L'emendamento del signor Beranger d'accordare l'inamovibilità a giudici di pace fu rigettato. Gli articoli approvati riguardano l'organizzazione giudiziaria: restano a discutersene altri 28.

In questa sessione ebbe luogo un lungo dibattimento per la elezione fatta alla Martinicca, nel quale parlò il sig. Pory-Papy di colà; fu il primo negro che levasse la voce in assemblea francese. Ecco la questione. Contro la elezione fatta alla Martinicca vi erano state molte proteste. Si sosteneva in primo luogo che il governo provvisorio con decreto del 4 marzo statui per le colonie il diritto di farsi rappresentare, con riserva di sottomettere tale decreto all'Assemblea nazionale; frattanto si era ordinata l'elezione nelle colonie, non ostante la riserva. Si diceva secondariamente esservi state delle irregolarità e delle frodi nelle liste elettorali e nelle elezioni stesse.

« Par che vi si voglia far acquistare delle prevenzioni, diceva il sig. Pory-Papy, contro le colonie, quasi si trattasse d'una riunione di barbari, mentre che giammai vi sono state elezioni più tranquille e più serie. Esse sono state l'espressione d'un amore ardente per la Francia e d'ammirazione per la repubblica di febbraio (approvazione) »

Passa quindi a parlare del modo come erano state fatte le lezioni. E l'Assemblea le approva, meno quella del sig. Bissette che aveva già rinunziato.

Svizzera

LUGANO 19 ottobre

In un Consiglio di guerra, tenuto da Radetzky e da tutto il suo Stato Maggiore, dicesi fosse deciso che la Lombardia non è tenibile, e che le forze sparpagliate nei minimi borghi devono concentrarsi sulle linee militari, rinunziando anche a reprimere qualunque moto popolare in Milano, quando si possa temere solo l'avvicinamento dei Piemontesi. Continua in Milano la passiva ma terribile resistenza del popolo.

Qui i soldati Svizzeri-Tedeschi paiono altrettanti Croati: i due deputati Menzigher ed Escher agiscono come veri satelliti di Radetzky. (Cart. del Corr. Merc.)

BERNA

Con circolare del 9 ottobre il Direttorio ha comunicato a tutti i Cantoni la dimanda della legazione germanica che siano all'uopo arrestati quelli che sono sospetti dell'assassinio del principe Lychnowky e del generale Auerswald.

Nella lettera colla quale i rappresentanti federali nel Ticino annunciano la cessazione del blocco commerciale è detto che il feld maresciallo Radetzky è ora tranquillizzato per le misure che furono prese nel Ticino, e desidera conservar le amichevoli relazioni nelle quali furono da gran tempo l'Austria e la Svizzera. Il feldmaresciallo invita i rappresentanti a fargli una visita nel suo quartier generale in Milano.

FRIBURGO

Due compagnie, con alcuni volontari, e due pezzi di cannone, sono partiti il 15 da Friburgo per andare ad occupare le parrocchie di Bersens e di Billens nel distretto di Ronont, che hanno rifiutato di consegnare i titoli alla commissione d'amministrazione de' beni del clero. (Gazz. Tic.)

Inghilterra

Le Assise di Clonmel continuano a giudicare i capi dell'insurrezione irlandese. Il giuri ha pronunciata una sentenza di colpeabilità contro M^r Manus, raccomandandolo però, come O'Brien alla misericordia del governo. Non si crede che nessuno dei condannati subiranno la loro pena. — Il lord luogotenente ha anzi fatto smentire il rumore sparso sull'arrivo di un'ordine di Londra per l'esecuzione del signor O'Brien.

Gli arcivescovi e vescovi cattolici d'Irlanda hanno tenuto, l'11 di questo mese una conferenza solenne di cui le conseguenze possono essere di un'alto interesse. Presero le seguenti risoluzioni: 1. di continuare, col loro clero, l'opera di pace e di concordia che i loro doveri di cristiani e di preti loro impongono; 2. di domandare al governo, nella maniera la più premurosa delle pronte misure legislative per regolare le relazioni tra i filitavoli e i proprietari per mettere un termine alla miseria che divora il paese; di respingere e rifiutare assolutamente il salario della chiesa dallo Stato, decisi di dividere i patimenti delle loro greggi, come altra volta ne diviserò la prosperità.

Germania

ADDIO DI HECKER

Capo de' Repubblicani prima di partire per Nuova York AL POPOLO ALEMANNICO

Ogni rivoluzione, che abbandona i fatti per occuparsi della discussione, è perduta. Ella viene arrestata dal suo nemico, con intrighi, corruzione e assopimento.

Ogni nazione, che si solleva contro una schiavitù lunga e vergognosa, deve per prima rovesciare e mettere in pezzi tutte le sue catene; dal momento che il vessillo della vittoria sventola su le ruine del dispotismo, il popolo deve aprire la deliberazione parlamentaria sopra una base provvisoria.

Questa necessità è dimostrata dalla storia del mondo. Ogni volta che una rivoluzione scese a trattar con la monarchia, è sempre stata ingannata e vinta dalle fraudolenti armi della parola. Dunque il solo mezzo che ha di salute è di schiacciare la monarchia.

Il 24 febbraio, come fulmine caduto dal cielo, riscosse la nostra sventurata nazione, compressa da tutte le parti. La forza rivoluzionaria surse dall'abisso in cui era stata confinata; ma i 38 brani, di cui l'Alemagna si compone, impedivano, appunto perchè divisi, l'unione ne' moti del popolo contro la tirannia. Il parlamento provvisorio, precursore dell'attuale Parlamento di Francoforte, avrebbe dovuto marciare avanti senza volgersi indietro; egli era posto su l'uolo ancor tremante della rivoluzione. Membro io di questo Parlamento provvisorio, vedeva ben chiaro la necessità di dichiararsi permanente, rinforzarsi co' nuovi eletti, e, dopo avere stabilito le più profonde riforme, trasformarsi in una convenzione costituente eletta direttamente dal popolo. La mia proposta di dichiararsi permanente fu rigettata, e tutto fu perduto. Le parole prevalsero ai fatti. Anche il mio tentativo di propagare la rivoluzione, proclamando a Baden la repubblica, fallì del tutto per mancanza di coraggio nel popolo Badese che voleva assolutamente attendere il parlamento. Ebbene! voi avete questo bel Parlamento e voi vi ricordate allora esservi stato esattamente predetto da noi quanto il Parlamento vi ha fatto da poi.

I brindisi, i banchetti, i discorsi son tutte cose utili, ma ciò non basta. Voi cantate la canzone che porta il mio nome, ma questo non ci darà libertà. Gettati come naufraghi al lido, spinti in esilio, odiati e calunniati dagli infami reazionari dell'Alemagna, noi abbiamo molto sofferto. Io, uomo d'azione, me ne vò in America, anzi che voler attendere ancor più lungo tempo, riposandomi presso lo straniero finchè il popolo Alemanno non mandi il grido della vendetta. I vostri despoti non hanno giammai disimparato a tremare: voi non obbliate d'agir contro di loro!

In America, vasto continente coperto da 30 repubbliche, il popolo è grande e potente; egli ha dato all'Europa le sue prime lezioni repubblicane. Se l'Alemagna insorge

con animo deliberato di stabilir la repubblica, io sarò di ritorno fra 15 giorni. Gli esuli vi apporteranno d'oltre-mare molte forze e molte speranze.

Stringetevi intorno all'estrema sinistra del Parlamento; essa vi darà mie notizie. Io vi manderò rapporti su tutto ciò ch'esiste in America.

Diffondete la repubblicana semenza sparsa nell'ultima primavera.

Deh sorga ben tosto l'alemanna repubblica!
HECKER

FRANCOFORTE 16 ottobre

Il Ministro Schmerling in risposta ad interpellazioni fatte ha dichiarato che il Potere Centrale non stima per ora necessario di mandare truppe federali in Austria in soccorso dell'Imperatore; ma che ha però incaricato i due Commissarij (Welker e Mosle) a chiedere qualora lo credessero necessario.

L'Assemblea ha accordato al Potere Centrale il permesso di procedere contro i suoi membri Zitz Schöffel e Simon compromessi nella insurrezione del 18 settembre. (Allgemein.)

VIENNA 15 ottobre ore 2 pom.

Si sentono distinte cannonate verso mezzogiorno dalla parte dove gli Ungheresi e Croati si stanno a fronte. Dall'osservatorio sulla Torre di Santo Stefano viene però annunziato che al campo nemico tutto è tranquillo. — Anche nella notte precedente il suonare a stormo ed il tamburo annunziava un attacco da parte dei Croati che poi non s'è verificato. — L'impazienza del popolo di sortire contro il Bano e le truppe imperiali va crescendo d'ora in ora. La forza armata dentro Vienna è stimata a 100,000 uomini. L'artiglieria è imponente.

Al generale Messenbauer è stato aggiunto il celebre generale Bohm che condurrà l'esercito in caso d'attacco.

Le armi dell'Arsenale son tutte distribuite. La deputazione Löhner dopo lungo aspettare fu ancora ricevuta male alla Corte. L'Imperatore è circondato dalla Camarilla. Egli è arrivato a Olmutz il giorno 13 ottobre.

BRESLAU 17 Ottobre

Non è ancora giunto il corriere di Vienna; corre voce che sieno state tolte le rotaie della strada ferrata del Nord sopra un'estensione di cinque miglia vicinissime; e che Auersperg di concerto con Jellachich stia bombardando questa città, ma che i bastioni rispondono vivamente.

Si aggiunge che la città è in fiamme su diversi punti.

KREMS 17 Ottobre

Le truppe boeme che sortirono da Vienna, ed altre che erano nei dintorni si unirono a Jellachich, per cui attualmente si trova alla testa di circa 35,000 uomini.

L'avanguardia ungherese quasi tutti i giorni molesta gli avamposti del Bano per cui tutti i giorni succedono delle scaramucce.

Gli usseri ungheresi scorrono in giro al campo di Jellachich, osservando e tenendolo in soggezione. Il grosso dell'esercito ungherese arriverà in linea di battaglia forse domani verso mezzogiorno. Pare dunque che il grosso degli ungheresi sia ancora distante circa una giornata e mezza, accennando la lettera che abbiamo sotto l'occhio, che le notizie del campo croato sono del 16 a sera. Nota del Redattore. (Pens. It.)

Leggiamo però un carteggio dell'Alba che non parla affatto del bombardamento.

BADEN (presso Vienna) 17 ottobre

Le cose di Vienna sono tuttora nel formidabile stato di prima e non si prevede ancora uno sviluppo, perchè il popolo armato ed in numero immenso si oppone minacciosamente a qualunque patto di transazione gli venga proposto, e protesta di non cedere le armi fintantochè la sua completa sicurezza ed interna libertà non sieno assicurate. La Casa Imperiale è per ora irrimediabilmente perduta, giacchè non è possibile ch'ella possa lusingarsi neppure col tempo di acquietare gli animi e far cadere di mano al popolo le armi, oppure di vincerlo con la forza, poichè per riconquistare questa forte e deliberata città io credo che sarebbe indispensabile un esercito forte di ben 120 mila uomini. E tutti bene sappiamo che la Casa d'Austria è affatto impossibilitata di organizzare in questi momenti un esercito sì numeroso. Il Commercio è affatto paralizzato. Le cambiali non vengono pagate. Operazioni mercantili non se ne fanno di sorta veruna: ma ciò non deve recar meraviglia, avuto riguardo allo stato incerto, allarmante, e tutto particolare di questa Città.

La Rivista indipendente poi in una lettera con la data del 18 smentisce affatto il bombardamento di Vienna.

Da una lettera che gentilmente ci viene trasmessa riportiamo le ultime notizie di Vienna che abbiamo ragione di ritenere per vere. Le notizie di bombardamento date da tutti i giornali e da noi ripetute sulla fede loro sono affatto insussistenti.

Vienna 18 ottobre

La nostra situazione dall'ultima mia lettera in qua è solamente cambiata in quanto che nella città e sobborghi si gode più quiete e sicurezza e che da quattro giorni non si sente più allarmi. — Noi ci troviamo come assediati e le truppe intorno alla città si moltiplicano sempre più cosicchè in breve si dovrà cadere; peraltro non temiamo nè di un assalto nè di un bombardamento.

Togliamo dal supplemento della Gazz. di Vienna del 14 cor. la seguente lettera del Bano Jellachich pervenuta all'assemblea costituente di Vienna.

Alta assemblea!

Dalla risposta che io ebbi l'onore di far pervenire ieri a Sua Eccellenza il Comandante Conte Auersperg, e che scrissi in seguito ad una lettera diretta allo stesso Comandante da cotesta alta Assemblea, alla quale egli avrà senza dubbio risposto; il Parlamento avrà rilevato certamente a sua tranquillità i motivi che mi condussero dinanzi alle mura di Vienna. Mi permetto soltanto di quaggiungere una dichiarazione più precisa, cioè a dire che per l'ultima mia persuasione, come anche per la mia posizione, considero mio sacro dovere, non solo di non far oltraggio alle libere istituzioni della nostra patria, ma di proteggerle anzi con tutte le mie forze. La mia posizione attuale in faccia al partito dominante dell'Ungheria è appunto una prova della mia tendenza per l'eguaglianza di diritti e per la libertà. L'anarchia, la forza brutale, sono una maledizione per qualsiasi popolo; ed è dovere di ogni cittadino il combatterle, ed in questo senso che io offro ad ogni potere legittimo il mio aiuto con tutta l'energia del volere e dell'azione. L'alta Dieta mi permetta, che io chiuda la presente col far osservare quanto sarebbe a deplorarsi, se, passando le truppe maggiori i confini, i dintorni di Vienna dovessero convertirsi in un teatro di una sanguinosa lotta, e Vienna stessa divenire la preda

degli orrori che seco trae una guerra d'estermio, una guerra, che per l'interesse dell'umanità e della nostra comune patria austriaca, mi sarebbe sì grato di evitare, nutrendo io anzi vivo desiderio di conseguire una pace basata sulle più solide arce, atte a mantenere la tranquillità, il buon ordine e una legittima libertà, e quindi una felice prosperità dell'impero e di tutte le sue parti che verrebbero garantite, per sempre, sotto lo scettro comune del nostro Imperatore e Re Costituzionale.

Dal quartiere generale di Roth-Neusiedl, ai 13 ottobre 1848.

Jellachich

Tenente-Maresciallo e Bano.

Non abbiamo ricevuto ancora l'estratto della seduta pomeridiana della Costituente di Vienna del 13. ecc. ma rileviamo dal supplemento della Gazzetta di Vienna del giorno 14 che nella tornata pomeridiana dei 13 si ebbe la notizia, che la deputazione spedita dal parlamento all'imperatore ebbe udienza ai 12 corr. alle ore 8; che il principe Lobkowitz diede a quella due volte delle relazioni a voce, e dichiarò che né Jellachich né Auersperg sarebbero per attaccare se non fossero prima attaccati; che secondo un dispaccio telegrafico il generale Windischgrätz fa marciare ogni sei ore un altro battaglione; che Wessenberg è arrivato a Olmütz; che un ambasciatore del Bano portò una lettera al parlamento in cui dichiara di voler proteggere la libertà. Il parlamento rispose a quella, non regnare a Vienna né anarchia né forza brutale, che il parlamento in unione al ministero mantiene l'ordine coll'appoggio del bravo popolo; non esservi altro di straordinario se non che tutti sono sotto le armi, essendo accampati d'innanzi a Vienna due armate; non potersi stabilire la quiete in Vienna che colla partenza della sua armata.

L'indirizzo all'imperatore, della cui compilazione era stato incaricato il deputato Borrosch, è stato dalla Camera accettato. Esso contiene un solenne scongiuro all'imperatore di voler convocare in Vienna un congresso di popoli come unico mezzo di salvezza per l'Austria, al quale congresso dovrebbero prender parte anche le popolazioni maggiori rappresentate da deputati eletti dalla libera volontà del popolo, nonché il ministero ungherese ed austriaco; e dover ciò valere anche per i popoli del regno Lombardo-Veneto. (Oss. Triest.)

INDIRIZZO DELLA DIETA COSTITUENTE ALL'IMPERATORE

Letto ed approvato nella seduta del 15 ottobre

MAESTA!

Tre giorni sono appena trascorsi dacchè vi spedimmo il nostro primo indirizzo. Da quell'istante ogni ora che volgeva ravvicinava la minacciata dissoluzione della Monarchia. Le cose sono finalmente arrivate a tal punto che non sapremmo più ravvisare altra via di salvezza fuorchè quella di soddisfare pienamente le esigenze del tempo e convocare a questo effetto un Congresso di popoli come organo di mediazione internazionale. Pensate, Sire, che qualora pure le vostre armate vincessero, lo stato delle cose non potrebbe che peggiorare per tutti. I popoli confidano ancora nella benevolenza del loro imperatore costituzionale ed attendono con sicurezza che V. M. vorrà anteporre un pacifico accomodamento alla prova delle armi. La Dieta costituente si trova però in debito di dichiararvi fino da questo momento che essa non vorrà mai appoggiare né sanzionare per l'Ungheria quelle misure di rigore che il governo di V. M. ha creduto di adoperare contro i Magiari. La Dieta Costituente deve procurare di raggiungere lo scopo dell'alleanza fraterna dei popoli, la quale soltanto può essere capace di garantire gli interessi di tutte le provincie della Monarchia. V. M. convochi dunque sulla base di una libera elezione i Rappresentanti di tutti i popoli soggetti all'Impero in un Congresso di pace, e provochi nel tempo stesso la intervento di un Comitato internazionale tolto da questo austriaco Parlamento. Amendue i Ministeri responsabili dello stato abbiano parte al Congresso, ed il Regno Lombardo-Veneto intervenga esso pure di buona voglia col mezzo dei suoi rappresentanti. V. M. sia assicurata ec.

PRAGA

Costi si dà come per certo che gli slavi vogliono proclamare Ferdinando col titolo d'imperatore slavo.

BERLINO 14 Ottobre

L'imperatore d'Austria trovasi ad Olmütz sotto la scorta di 4000 uomini di cavalleria. Egli ha chiamato Windischgrätz, Wessenberg e Jellachich. Appena giunti si è deciso che le truppe debbano marciare da tutte le provincie sopra Vienna. Si aspetta il loro arrivo per 13 corrente, ed una convenzione è stata, dicesi, fatta colla Russia, per la quale nel caso ove dopo la partenza dei reggimenti di Gallizia avesse luogo qualche rivolta in quella provincia, un corpo dell'armata russa vi entrerebbe, dietro domanda del governo austriaco, e sarebbe posto sotto gli ordini d'un generale egualmente austriaco.

Corre voce che Auersperg di concerto con Jellachich bombardi la città di Vienna, ma che dai bastioni gli sia bravamente risposto. Si aggiunge che le fiamme sorgono da alcuni punti della città. Windischgrätz ha marciato sopra Vienna con un corpo di 40,000 uomini. Altre truppe arrivano dalla Stiria per secondarlo. I deputati della Boemia e della Gallizia hanno invitato l'imperatore a sciogliere la Dieta dell'impero ed a convocarne un'altra in un altro punto della monarchia.

Il generale Schlick ha lasciato Cracovia con tutte le sue truppe per camminare sopra Vienna.

(Cart. del Pensiero Italiano)

Ungheria

PESTH 12 ottobre

Un manifesto della Dieta Ungherese richiama immediatamente in Patria tutte le truppe che servono attualmente fuori del Regno. (Allgemeine.)

Spagna

MADRID 14 Ottobre

Pare che debba correr sangue a Barcellona in seguito di una esplosione scoppiata in quella città. Le lettere e i giornali di ieri ci hanno recato la terribile notizia che tre accusati erano stati fucilati nella mattina del 9. Ci duole che il general Cordova abbia inaugurato il suo comando nel Principato con queste esecuzioni capitali. (Espectador)

Sulla Discussione del Credito Fondiario

IN FRANCIA

(Continuazione e fine V. il N. 184)

Dopo avere detto della causa principale che ha determinata l'assemblea di Francia a rigettare il progetto Flandin noteremo alcuni gravi errori, in cui, a nostro parere è caduto il sig. Thiers perchè velati dalle eloquenti parole dell'oratore possono a molti essere passati inosservati.

Esordia il sig. Thiers il suo discorso col dire che la rivoluzione francese dello scorso secolo ha lasciato due rimembranze dolorose, e sono gli assegnati (carta monetata) e la ghigliottina. — Nulla di più vero in quanto a ciò; ma d'altra parte nulla di più falso quando pretende che i boni delle banche territoriali, garantiti con ipoteche relative su fondi dei privati, sono assegnati meno il pegno meno la necessità meno l'utilità pubblica.

Pare incredibile come un uomo sì eminente di Stato qual'è il sig. Thiers abbia potuto pronunciare siffatta sentenza, e su di esse basare la maggior parte del suo improvvisato discorso. In quanto alla asserita mancanza dei boni suddetti di garanzia inferiore a quella degli assegnati le considerazioni del sig. Flandin sono inconcusse.

Gli Assegnati non avevano che il valore incerto risultante d'un pegno generale e politico: questo pegno chiamato, beni nazionali, si componeva per la maggior parte di beni ecclesiastici; ognuno si ricorda i clamori e le proteste degli antichi operaj.

I boni ipotecari hanno invece un valore positivo e reale, derivante da un assegnazione speciale e volontaria.

La sorte degli assegnati dipendeva dalla fortuna della guerra; una battaglia impreveduta poteva ricondurre in Francia gli antichi proprietari, e rimetterli in possesso dei loro beni; sotto il martello di siffatto terrore l'opinione pubblica vi vedeva ognora l'annullamento del pegno degli assegnati. Né la guerra, né le commozioni politiche potrebbero avere questa disastrosa influenza sopra i boni ipotecari, imperocchè la loro istituzione ha per base la proprietà privata indestruttibile come la società medesima.

L'estimazione del pegno degli assegnati era arbitraria, priva di verificazione, e di controlleria; quella del pegno dei boni ipotecari dovrà essere l'opera di un giuri composto di uomini i più capaci ad apprezzarne il suo valore.

Nessuna controlleria seria, nessuno freno preservava il Direttorio dalla pericolosa facilità di battere moneta. L'emissione dei boni ipotecari dovrà essere invece rigorosamente limitata e non avrebbe luogo senza il consenso dei proprietari, dei cittadini che compongono il giuri di esame, dei magistrati e funzionari del consiglio superiore, della corte dei conti, dell'Assemblea nazionale, che tutti dovrebbero essere d'accordo col governo a commettere simil furto e violazione di legge.

In somma la natura di queste due specie di carte monetate è tanto diversa che non è lecito istituirne paragone, a meno che da essa diversità non si volesse inferire ragionevolmente la diversità della riuscita.

Come negare poi la necessità di siffatte istituzioni bancarie, quando desse sono state invocate da molti anni a questa parte da quasi tutti i consigli provinciali della Francia e quando da tutti i possidenti s'invoca un soccorso contro le esorbitanti usure cui sono vittime massime nelle campagne a causa dell'aristocrazia del denaro? Come nega la loro utilità, quando quelle dell'Ungheria, della Prussia, della Polonia della Germania intiera della Russia sono state feconde d'immenso beneficio per quelle contrade?

È falsissima inoltre l'asseriva del sig. Thiers che le banche territoriali non sono mai riuscite perchè la terra non può mobilitarsi, mentre appunto il fatto, nei paesi ora citati ove vennero istituite da oltre un mezzo secolo a questa parte, ne dà solenne mentita. Anzi rispetto a quelle della Polonia, e di Posen faremo noto come i boni in carta si mantennero al loro valore nominale ed anche sopra perfino durante la rivoluzione del 1831; quelle della Prussia sopra al loro valore nominale anche durante l'epoca in cui il fruttato che portano al portatore, venne ridotto dal 5 al 4 e 3 1/2 per cento. Che risponde mai il sig. Thiers a questi fatti incontestabili che condannano il suo artificioso ragionamento?

Il popolo francese è talvolta ben stravagante! Vi sono dei momenti ove noi pieni di stima per noi abbiamo l'ambizione legittima di mostrare la strada del progresso all'Europa; poi per delle cose nelle quali l'Europa ci pone al primo rango noi andiamo ad invocare l'esempio della Polonia Russia e Germania! Queste parole che ebbero l'applauso dell'Assemblea perchè adulatrici, non contengono ragioni che valgano a contrastare i fatti.

In un altro gravissimo errore è incorso il sig. Thiers quando per sostenere il suo assunto fa il confronto fra le banche agricole e quelle ordinarie di sconto, applicando le considerazioni vere ed inconcusse per quest'ultime alle prime. Che vi è mai di simile e confrontabile nella natura di queste banche? Onde laddove dice che le grandi case bancarie sono state obbligate a sospendere i loro pagamenti ogni qualvolta esse avevano impegnati dei Capitali in operazioni che loro impedivano il reintegro sollecito, non sappiamo come Egli possa inferire che le banche agricole proposte si andranno a trovare in uguale pericolosa condizione, perchè appunto esse banche prestano tutti i loro fondi sopra ipoteche, ed il rimborso dei biglietti non può avere luogo che dopo lungo lasso di anni.

I boni delle Banche di sconto valgono per la loro convertibilità in denaro a pronta vista, la quale nei momenti di crisi commerciale viene meno perchè le richieste di rimborso facendosi con tale affluenza, non danno campo a rifondere e mantenere costante almeno il 1/3 in cassa della carta circolante. E queste richieste avvengono appunto perchè tutti sanno che una parte dei boni, e bene spesso i 2/3 sono garantiti su semplice credito di persona anziché di cosa. Se cessa la convertibilità, o minaccia soltanto di cessare, la fiducia a quella carta viene meno. Nelle banche agricole, la convertibilità non ha luogo. La fiducia invece si attacca al pegno ossia a dire al terreno che si sa rappresentato dal bono; fiducia che non può venire meno, perchè il terreno è indeperibile di sua natura. L'ammortizzazione annuale è poi un ulteriore garanzia sempre più alta ad ispirare fiducia al credito di questa carta, mentre col fatto si dimostra all'universale che indubitatamente sarà per essere estinta.

Se le banche di sconto come asserisce il sig. Thiers non aumentano il capitale e si limitano a provocarne spostamento, s'ido a negare alle banche agricole questi incrementi di capitali non si duplica forse il terreno col mobilitarlo?

Nulla di più vero quando asserisce che la circolazione della moneta in carta è segno di miseria in un paese, qualora egli intenda parlare della solita carta monetata fatta valere per decreto governativo, senza che posseda alcuna rappresentanza di valore, quasi che la confidenza ed il credito potessero imporsi coattivamente e non occorressero dei fatti palesi e positivi per meritarseli.

Resta a dirsi alcun che sul corso forzoso dei boni delle banche agricole invocatosi dal Flandin, che è stato un altro principalissimo motivo per cui molti hanno rifiutato il loro assenso al progetto di legge.

Nun dubbio che il corso forzoso alla carta moneta toglie anzi che dare fiducia, pur non ostante sembra esso indispensabile per tenere a freno le resistenze ostili interessate, nonché le capricciose, dappoichè essa carta monetata verrà rifiutata dai possessori del denaro non già per mancanza di fiducia e credito, ma bensì pel danno che loro arreca la concorrenza della medesima, rendendo per l'avvenire impossibile le usure, che in breve corso di anni distruggeva la fortuna dei piccoli possidenti ad incremento della propria.

D'altronde con qual diritto può negare il governo il corso forzoso a questi boni? Che differenza v'è fra essi e la moneta ordinaria? Il valore della moneta metallica dipende dal valore della materia prima unita al costo della sua produzione; e la materia prima vale come ogni altra merce per l'utilità dei servizi che presta; utilità che si risolve come sopra si è detto: 1. alla attitudine singolare che ha di potere rappresentare indistintamente i prodotti più vari stante la costanza, o quasi costanza di valore per tempo e luogo; 2. al suo picciol volume di fronte al valore intrinseco; 3. alla sua grande attitudine di suddivisibilità.

Ora la moneta in carta delle banche agricole soddisfa a tutte queste caratteristiche che rendono pregevole il denaro metallico; e massime a quello più importante del valore reale, positivo e permanente, siccome rappresentante particelle di terreno che da essa carta possono considerarsi mobilitate o monetizzate. Dunque non vi può essere difficoltà ragionevole ad accettare siccome oro ed argento sonante questa nuova moneta creata dalle banche agricole; ed il Governo nel concedere il corso forzoso, lungi dal commettere un furto come azzarda esclamare il sig. Thiers non infrangerebbe nessun principio di giustizia, ed anzi consumerebbe un atto legale, e dicesi pure benefico alla maggior parte della nazione, e massime a quella più bisognosa.

FAB. MANZONI.

Articolo Comunicato

BALDACCIO D'ANGHIARI

DRAMMA TRAGICO DELL'AVV. DANTE CICCIGNANI

Da rappresentarsi nella corrente stagione al teatro Valle dalla Drammatica compagnia romana.

Fra poche sere la Drammatica compagnia romana diretta dall'egregio artista signor Luigi Domeniconi rappresenterà sulle scene del teatro Valle questo novello Dramma Tragedico del giovane avvocato Dante Ciccignani fiorentino, il quale, di poco oltre ventidue anni, dava tal saggio del suo genio teatrale che non era da sperare il maggiore. Egli mirava con esso a tornare coraggiosamente per la via dei classici da molti sfrenatamente abbandonata a questi giorni, e questo suo poema tragico appellava *sinfonico* appunto dalla unità; siccome suona quella greca voce, che ha voluto, in esso improntare. Toglie argomento dalla storia di Firenze dell'anno 1444 quando la repubblica di quella città veniva estinta dalle male arti dei Medici che sorgevano a farsene tiranni. Il Ciccignani mirò saviamente con questo Dramma a riformare il teatro a educare il popolo nei santi principii di libertà e di patrio amore e se raggiungeva il fine propostosi, se l'opera del suo ingegno meriterà veramente lode ed incoraggiamento, egli ne aspetta il giudizio dal culto pubblico di Roma innanzi a cui raccomandava nel farne dono al Domeniconi che fosse rappresentato, perchè il giudizio di questa classica città sarà per lui la migliore e più valvole garanzia de' suoi principii.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.